

mercoledì 25 marzo 2009 - ore 21

LA CITTÀ NUDA

(The Naked City) **Regia:** Jules Dassin - **Soggetto:** Martin Wald
Sceneggiatura: Albert Maltz, Martin Wald - **Fotografia:** William H. Daniels - **Musica:** Milton Schwarzwald - **Interpreti:** Barry Fitzgerald, Howard Duff, Dorothy Hart, Don Taylor, Ted De Corsia - Usa 1948, 96', Universal, Cineteca dell'Aquila.

New York, immediato dopoguerra. Una donna viene trovata uccisa e l'ispettore di polizia Dan Muldoon inizia le indagini insieme al suo assistente Jimmy Halloran. Scoprono che la ragazza, ballerina figlia di due profughi cecoslovacchi, era coinvolta in una serie di furti...

La città nuda di Jules Dassin (del 1948) è uno dei più significativi film noir americani degli anni '40: girato interamente in ambienti reali per le strade di New York (...), rende protagonista l'intera città, i suoi quartieri, i suoi abitanti, l'ambiente sociale composito e ricco di forti contraddizioni di una metropoli di (allora) otto milioni di abitanti. (...) La macchina da presa viene portata per le strade, opera attraverso ampi sguardi, limitati movimenti e precisi raccordi di montaggio, riprende con attenzione tutti gli aspetti della vita quotidiana, anche quelli fino ad allora trascurati dal cinema hollywoodiano, si sofferma su dettagli ordinari dell'esistenza (il risveglio al mattino, i giochi dei ragazzi, il via vai della gente nei bar e nelle botteghe): una novità assoluta allora, stimolata senz'altro dall'esempio dato dal neorealismo italiano e soprattutto dalla lezione di Rossellini, ma anche dall'opera del grande fotografo newyorkese Weegee, particolarmente attento ai risvolti duri, spietati della vita reale nella metropoli, all'esistenza quotidiana nei bassifondi, (...) alla degradazione patita dagli esclusi dal sogno americano, che assume nelle sue opere le tinte cupe d'un incubo (...). Nel giudizio muto del vecchio investigatore e in quello esplicito dei genitori della ragazza uccisa è la città stessa che risulta colpevole per aver catturato e divorato la sua vittima dopo averla attratta con le proprie mediocri, illusorie seduzioni. (...) Ma l'insieme della metropoli - percorsa a piedi, incessantemente, dai protagonisti, resa nella sua complessità urbanistica attraverso le vedute dall'alto, scrutata in ogni angolo nascosto - ha un fascino titanico, esaltato dallo stile secco e brusco di Dassin, che si sofferma a rappresentare in modo frammentario, disgregato lo spazio urbano durante tutte le fasi dell'inchiesta. (...) Il film pone l'attenzione non sul detective privato ma sul poliziotto "istituzionale", una figura del tutto diversa da quella offerta dalla letteratura *hard boiled* e dalla tradizione del film noir di quegli anni. (...) Mentre al vecchio Barry Fitzgerald viene concesso qualche scatto d'inventiva e di briosa bizzarria, il giovane investigatore è rappresentato come una figura mediocre, piattamente tranquillizzante, appannata rispetto alla rappresentazione a tinte forti che viene data dell'assassino, stretto in una morsa implacabile nella sequenza dell'inseguimento finale (condotto anche questo a piedi per le strade della città), splendida per l'efficacia delle riprese e la secchezza del montaggio. Troviamo qui un doppio movimento: ascensionale (il bandito si arrampica sulla struttura del ponte) e discendente (il suo crollo rovinoso al suolo). È lo sguardo dell'assassino ad allargarsi sulla città dalla quale verrà escluso: l'attenzione è tutta concentrata su di lui, l'eroe negativo rappresentato in uno sforzo folle, disperato, e dotato di irruenti tensioni (...) capaci di rimandare al senso delle forze profonde in agguato nella città del crimine, all'oscurità insondabile del male, rispetto al quale non c'è rimedio o soluzione possibile. (Pierpaolo Loffreda, Cineforum n. 356)